

del disastro avvenuto nel Lungo Tevere dell'Anguillara. »

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Prego l'onorevole presidente e la Camera di voler consentire che questa interpellanza sia rimandata alla tornata di lunedì 17 corrente.

Presidenti. Se non vi sono opposizioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Viene allora l'interpellanza dell'onorevole Majorana al ministro di agricoltura e commercio « sugli intendimenti del Governo per aiutare la risoluzione delle enfiteusi in Sicilia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

Majorana. Scopo della mia interpellanza non è soltanto quello di richiamare l'attenzione del Governo sopra un problema, che io credo di singolare importanza per la economia nazionale; ma è pur quello di indicare quali, a mio giudizio, possano essere i più semplici e pratici modi, con cui un tale problema, se non altro nella maggior parte dei suoi termini costitutivi, si possa risolvere.

Parlo della Sicilia, perchè le condizioni di questa io conosco meglio; ma credo che molte delle osservazioni e delle proposte che, col ricordo di autorevoli precedenti parlamentari, presenterò alla Camera, si possano applicare anche alle altre regioni d'Italia.

Non è inutile, infatti, ricordare come nel 1894, per iniziativa di parecchi senatori siciliani, il Senato abbia approvato una legge apposita, con l'intento di facilitare la risoluzione delle enfiteusi. E originariamente il disegno di legge era limitato alla Sicilia; ma l'autorevolissima Commissione che lo studiò, e di cui fu relatore l'onorevole Finali, propose, ed il Senato approvò, che lo si estendesse a tutto il Regno. Anche per questo precedente, dunque, il problema della risoluzione delle enfiteusi mostrasi come avente una vera importanza nazionale.

Parlo di « risoluzione di enfiteusi; » ma mi affretto a dichiarare (né la formula deve apparire paradossale) che la enfiteusi è un bene che la si istituisca, ma a patto ch'essa duri poco. Si deve far tutto il possibile perchè si spezzi la proprietà, specialmente la grande; ma a condizione che questa proprietà, siffattamente frazionata, non duri per molto tempo sotto una commistione, anzi confusione, di

dominii, che, non solo nei riguardi giuridici, ma anche in quelli economici, è grandemente perturbatrice.

Con ciò io non contraddico a quella tendenza liberale della nostra legislazione, che sgraziatamente si è dimostrata in gran parte inefficace: la tendenza cioè di agevolare la istituzione delle enfiteusi.

Debbo dire, anzi, che una delle ragioni per le quali questa tendenza, affermata sin dal nuovo Codice civile del 1865 e continuata poi con una serie di tentativi e di atti legislativi (i primi più numerosi dei secondi) è rimasta assai spesso sterile di benefici effetti: è appunto quella di essersi dimenticato il caposaldo che l'enfiteusi è un istituto utilissimo, purchè sia transitorio.

I vantaggi di averla costituita vengono in buona parte a mancare, se, dopo di aver frazionato la proprietà, i singoli brani di questa non si consolidano poi nelle mani dei rispettivi e singoli possessori, con unicità ed esclusività di diritti, ma viceversa si perpetui la confusione del doppio dominio.

E come non ritenere grandemente nocivo il regime attuale delle enfiteusi, sol che si considerino le condizioni della Sicilia, ove per ispeciali ragioni storiche esistono bensì i latifondi, che si dovrebbe cercare a tutt'uomo di spezzare, ma, per converso, con istridentissima antitesi, si ha un immenso sbocconciamento di proprietà, divise per una infinita quantità di frazioni, le quali, appunto perchè sottoposte al dominio di due padroni, finiscono col non essere convenientemente utili, nè all'uno nè all'altro?

Guardiamo, per esempio, alla condizione degli utilisti. Costoro, altrimenti detti enfiteuti, vedono, per virtù del dominio del direttario, gravare le loro terre di un nuovo peso, di cui veramente non pare ci sia alcun bisogno in Italia, oltre ai tanti e tanti altri oneri onde la proprietà fondiaria è già oberata. Come se non bastassero il tributo fondiario e le sovraimposte comunali e provinciali, che con esso si accumulano; come se non bastassero tutte le altre imposte, sieno comunali, come quella sul bestiame, sieno erariali, come sovente è la stessa tassa di ricchezza mobile, che con oltraggio ai buoni principii di giustizia e di finanza, vengono a duplicare, a moltiplicare, assai spesso, l'originario tributo fondiario, che dovrebbe, sopra un unico cespite, la terra, restare unico; come